

Gli Stati Uniti riprendono contatto con la realtà, ora l'obiettivo è un accordo paritario con la Cina

scritto da Scenari Internazionali | 14 Maggio 2025



Lo scorso fine settimana, le delegazioni di Cina e Stati Uniti si sono incontrate a Ginevra per due giorni di colloqui sulle relazioni commerciali, pesantemente compromesse dai dazi adottati dall'Amministrazione Trump, soprattutto a partire dal 2 aprile scorso. Il vertice era molto atteso dagli osservatori e dai mercati internazionali dopo almeno un mese e mezzo di toni duri e minacce, cui Pechino aveva prontamente risposto con ulteriori ritorsivi. A seguito dell'annuncio di lunedì mattina, da oggi le barriere tariffarie reciproche scendono temporaneamente dal 125% al 10%, anche se nel caso dei beni cinesi importati dagli Stati Uniti il dazio complessivo risale al 30%, considerando il 20% approvato a febbraio per il caso legato ai precursori del fentanyl. Per il resto, Washington compie così un'inversione a U e torna sui suoi passi. Ora le parti dovranno a disposizione novanta giorni per negoziare un accordo strutturato e definitivo, che scongiurerebbe una possibile guerra commerciale dalle conseguenze devastanti sull'intera economia globale. A questo riguardo, il direttore responsabile Andrea Fais è intervenuto sulle "colonne" di China Radio International (CGTN) per la rubrica "In altre parole".

Proponiamo qui di seguito la versione integrale dell'articolo.

di Andrea Fais

[Direttore responsabile di Scenari Internazionali]

Durante lo scorso fine settimana, la città svizzera di Ginevra ha accolto le delegazioni governative di **Cina** e **Stati Uniti** per un vertice bilaterale di alto livello in materia economica e commerciale. Dopo due giorni di **intense consultazioni**, nella mattinata di lunedì 12 maggio, le due parti hanno emesso una dichiarazione congiunta per sancire una **netta riduzione temporanea dei dazi reciproci** di ben 115 punti percentuali, abbassando cioè la quota **dal 125% al 10%** sulle rispettive importazioni.

Le nuove disposizioni sono entrate in vigore alle 12:01 del 14 maggio ed avranno una **durata di novanta giorni**. Da qui al 12 agosto prossimo, quindi, le prime due economie mondiali dovranno lavorare ad un accordo definitivo per **limare le divergenze e le incomprensioni**, sanare i motivi di contrasto ed infine rimodulare le loro relazioni commerciali sulla base delle esigenze dell'una e dell'altra.

Resta per il momento in vigore sui prodotti cinesi un **dazio aggiuntivo del 20%**, già adottato a febbraio dall'Amministrazione Trump col pretesto di esercitare pressioni in materia di controllo sul commercio dei **precursori del fentanyl**, il farmaco divenuto tristemente noto negli Stati Uniti per il suo abuso quale sostanza stupefacente, sebbene i decisori politici del gigante asiatico abbiano più volte ribadito la loro **totale estraneità** alla diffusione impropria del prodotto in quel Paese. Complessivamente, la barriera tariffaria sarà dunque del 10% per i beni statunitensi importati dalla Cina e del 30% per quelli cinesi importati dagli Stati Uniti.

L'accordo di Ginevra ha comunque **annullato tutti i dazi adottati** dalla Casa Bianca contro la Cina **a partire dal 2 aprile** e i conseguenti contro-dazi applicati in risposta da Pechino. Sia il capo della delegazione cinese, il vice primo ministro **He Lifeng**, che i capi della delegazione statunitense, il segretario al Tesoro **Scott Bessent** e il rappresentante al Commercio **Jamieson Greer**, si sono detti soddisfatti del consenso raggiunto.

Si tratta di un risultato provvisorio, propedeutico ad una nuova fase di negoziati, ma tanto è bastato ai **mercati finanziari** per ritrovare la serenità compromessa dopo il cosiddetto "Liberation Day", quando il presidente statunitense **Donald Trump** aveva mostrato al mondo la sua tabella, elencando valori numerici ottenuti attraverso un calcolo privo di significato economico. In particolare, i principali **indici delle borse americane** hanno subito reagito positivamente alla notizia: lunedì sera, il Dow Jones ha chiuso in rialzo del 2,81%, lo Standard & Poor's 500 del 3,26% e il Nasdaq del 4,35%.

Anche sul fronte dell'**economia reale**, almeno in termini di stime, questa importante tregua commerciale ha immediatamente rasserenato il clima generale. Secondo quanto riporta Reuters, **Goldman Sachs** ha già abbassato le sue previsioni di recessione negli Stati Uniti dal 45% al 35%, **J.P. Morgan** ha posto la probabilità di rischio sotto il 50% mentre **Barclays** lo ha addirittura rimosso.

Se negli ultimi due mesi gli Stati Uniti non hanno mai nascosto la volontà di avviare dei colloqui, l'**atteggiamento aggressivo** della Casa Bianca aveva sempre trovato la ferma reazione di Pechino. "Pressioni, minacce e ricatti non sono i giusti modi per trattare con la Cina", aveva affermato in conferenza stampa il portavoce del Ministero degli Esteri **Lin Jian** lo scorso 8 aprile, aggiungendo che il colosso asiatico sarebbe stato pronto a "combattere fino alla fine" se Washington non avesse cambiato direzione.

In definitiva, malgrado i toni trionfalistici di **Karoline Leavitt**, portavoce della Casa Bianca, è stata proprio l'Amministrazione Trump a cedere, cancellando tutto quello che aveva approvato nell'ultimo mese e mezzo. Già l'11 aprile, l'Ufficio delle Dogane e della Polizia di Frontiera degli Stati Uniti aveva compiuto una **prima parziale retromarcia** esentando dai dazi alcune categorie di **prodotti tecnologici**, come computer, smartphone, semiconduttori, pannelli solari, monitor TV a schermo piatto ed altri ancora. Con la decisione di Ginevra, l'**inversione a U americana** è completa.

Sebbene i contatti tra le parti fossero presumibilmente ripresi già da qualche tempo, la pubblicazione, venerdì scorso, dei **dati relativi al mese di aprile** ha mostrato come il commercio estero cinese non sia stato minimamente scalfito dai provvedimenti statunitensi. Nello stesso periodo in cui erano in vigore le maxi-tariffe, il valore complessivo dell'**interscambio della Cina con il resto del mondo** è infatti **cresciuto del 5,6%** su base annua per un ammontare di miliardi di yuan, pari a 531,46 miliardi di dollari. Il trend è stato trainato proprio dalle **esportazioni**, aumentate ad un ritmo ben più elevato (**+9,3%**) rispetto alle importazioni (+0,8%).

Secondo quanto dichiarato al Global Times da **Zhou Mi**, ricercatore senior presso l'Accademia Cinese per il Commercio Internazionale e la Cooperazione Economica, i numeri riflettono gli "sforzi proattivi della Cina per espandere i partenariati commerciali internazionali, ottimizzare le relazioni commerciali e impegnarsi attivamente nell'integrazione delle catene di fornitura globali". In altre parole, ciò significa che la **manifattura cinese** è di fatto **insostituibile** e rappresenta un **fattore imprescindibile** per la stabilità delle catene industriali globali, con tutte le ripercussioni politiche che questa condizione comporta.

I negoziati sino-statunitensi, per essere davvero efficaci, dovrebbero

ripartire non tanto dalla situazione del marzo scorso, ma **addirittura dal 2017**, prima che lo stesso Donald Trump, durante il suo primo mandato, desse il via alla guerra commerciale contro la Cina, poi proseguita e addirittura inasprita dal suo successore, Joe Biden, coinvolgendo soprattutto il **comparto tecnologico**.

Dietro il frasario protezionista e gli appelli alla “deglobalizzazione” diffusi negli ultimi dieci anni non è difficile scorgere l’attività di **gruppi di impronta neoconservatrice**, trasversali ai due principali partiti statunitensi, che perseguono dichiaratamente l’obiettivo di distruggere la Cina, anche a costo di sconvolgere l’economia globale, per eliminare l’**unico vero competitor** che possa attualmente mettere in discussione l’eccezionalismo americano e le sue pretese egemoniche.

Sarà perciò fondamentale che chi negli Stati Uniti vuole effettivamente **ridurre il deficit commerciale** e riequilibrare l’interscambio a beneficio dei propri produttori, metta all’angolo i rappresentanti di quel pericoloso orientamento e realizzi definitivamente che le divergenze possono essere risolte esclusivamente attraverso un **dialogo paritario** capace di dare forma e sostanza ad una piattaforma condivisa, anche sfruttando le nuove **opportunità offerte dal mercato cinese**, per altro già colte da diversi imprenditori statunitensi in vari settori.

Un ragionamento analogo, sebbene su termini molto diversi, vale per l’**Unione Europea**. La rinnovata tensione tra le due sponde dell’Atlantico, non solo per i dazi adottati dalla Casa Bianca ma anche per le diverse visioni sulla soluzione del conflitto russo-ucraino, potrebbe **riavvicinare Bruxelles e Pechino**, che proprio una settimana fa hanno celebrato i cinquant’anni di relazioni diplomatiche. Tuttavia, la Commissione UE e le principali cancellerie europee non potranno esimersi da un serio processo di **revisione delle politiche di de-risking**, sin qui totalmente inefficaci, approvate due anni fa, e di **riconfigurazione della dottrina di politica estera**, rinunciando ad ingerenze ed interferenze negli affari interni della Cina.

© Riproduzione riservata